

# Rassegna Stampa

di Martedì 10 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
40	Il Sole 24 Ore	10/03/2026	<i>Piano casa, agli alloggi popolari del Nord due terzi delle risorse (G.Latour)</i>	3
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1+9	Il Sole 24 Ore	10/03/2026	<i>DENTRO LA FAGLIA SISMICA GLOBALE (G.Noci)</i>	5
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1+10	Il Sole 24 Ore	10/03/2026	<i>Competenze digitali avanzate: richieste al 28% (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	7
<b>Rubrica Energia</b>				
28	Italia Oggi	10/03/2026	<i>Dal fondo transizione aiuti al recupero di scarti ed energia (A.Zaccagnini)</i>	9
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
29	Italia Oggi	10/03/2026	<i>L'iter della riforma forense preoccupa le professioni</i>	10
<b>Rubrica Fisco</b>				
11	Il Sole 24 Ore	10/03/2026	<i>L'iperammortamento cerca lo sblocco nel decreto fiscale (C.Fotina)</i>	11
1+23	Italia Oggi	10/03/2026	<i>Fisco: il Conto termico 3.0 puo' essere utilizzato insieme ai bonus fiscali edilizi a condizione che (C.Angeli)</i>	12



# Piano casa, agli alloggi popolari del Nord due terzi delle risorse

## Edilizia

Nei numeri di Federcasa la mappa delle manutenzioni

Giuseppe Latour

Il Nord è destinato a intercettare buona parte delle risorse della prima tranche del piano casa. Lo dicono gli ultimi dati disponibili, elaborati da Federcasa per il suo Osservatorio dedicato all'edilizia residenziale pubblica: numeri che compongono per la prima volta una mappa completa, provincia per provincia, degli alloggi non assegnabili, perché attualmente inagibili, sui quali saranno investiti i fondi dedicati al nuovo piano di manutenzione straordinaria messo in piedi dal Governo.

L'anticipo del programma pensato per affrontare il tema dell'emergenza abitativa nel nostro paese, annunciato nei giorni scorsi dal vicepremier Matteo Salvini, partirà proprio da una serie di interventi in grado di rendere rapidamente disponibile una grande quantità di immobili. Si tratta della manutenzione straordinaria delle case popolari attualmente inagibili. Sono alloggi che, dopo essere stati utilizzati, hanno subito danni strutturali, più o meno importanti, che non consentono la loro riassegnazione. Ora l'idea è investire su operazioni come l'adeguamento impiantistico per

metterli subito a disposizione delle famiglie in lista d'attesa. In teoria, potrebbero bastare pochi mesi per aumentare l'offerta abitativa in modo importante, a beneficio delle fasce più deboli.

La mappa degli alloggi inagibili, allora, dice molto chiaramente quale sarà la geografia di questo intervento a livello nazionale. Ed evidenza che molti di questi investimenti saranno localizzati al Nord. In altre aree del Paese, infatti, peserà maggiormente il problema delle occupazioni abusive, sulle quali il Piano casa, almeno per adesso, non è in grado di intervenire. Questi immobili, circa 21mila, sono per adesso sottratti al mercato.

La prima parte del Piano casa, allora, si concentrerà su interventi dall'importo medio di circa 20mila euro, finanziati tramite un fondo che sarà gestito da Invitalia. In testa alle potenziali domande c'è la Lombardia: qui si concentrano quasi 19mila alloggi inagibili. Di questi, quasi 13mila sono soltanto a Milano, divisi piuttosto equamente tra il Comune (tramite MM) e la Regione (tramite Aler). Ma anche a Bergamo, Brescia, Pavia e Varese si concentrano diverse migliaia di immobili da mantenere.

Oltre 6mila sono gli alloggi inagibili in Veneto. Circa 2.600 sono a Venezia, un migliaio a Padova e poco meno a Verona e Vicenza. Ma il problema è diffuso e riguarda anche altre aree del Veneto, seppure con numeri minori: nell'elenco

ci sono anche Belluno, Treviso, Rovigo. Altri 5.470 alloggi da sistemare sono, poi, in Emilia-Romagna: qui la maggiore concentrazione (oltre 1.500 interventi necessari) è a Ferrara. A Bologna ci sono circa mille immobili inagibili, ma anche qui il problema è molto diffuso e coinvolge tutto il territorio regionale: Reggio Emilia, Ravenna, Parma, Piacenza, Forlì.

Numeri molto alti ci sono anche in Toscana (oltre 4mila alloggi): mille sono a Firenze, ma tutta la Regione sarà coinvolta dal piano. Nell'elenco, infatti, compaiono, tra le altre, Pisa, Livorno, Carrara, Lucca, Pistoia, Empoli, Arezzo, Siena. Numeri simili (oltre 4mila alloggi) sono in Liguria, principalmente a Genova. Completano il quadro, poco sotto i 4mila alloggi, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Dall'Emilia-Romagna in su, allora, si concentrano quasi 45mila dei 63.730 immobili inagibili, sui quali bisognerà intervenire: è circa il 70% del totale. Potenzialmente, la loro manutenzione potrebbe assorbire quasi 900 milioni di euro. Anche se c'è da considerare che in diverse Regioni sono già stati approvati piani di adeguamento degli immobili, che si sommeranno ai fondi nazionali.

Diametralmente opposta la situazione al Centro-Sud, dove pesa anche il tema delle occupazioni abusive. Nel Lazio sono appena 1.500 gli alloggi da sistemare. Regioni come Umbria, Marche, Abruzzo e Puglia hanno numeri non molto differenti. In Campania gli immobili da mantenere sono appena un migliaio. La maggiore concentrazione al Sud c'è, invece, in due Regioni: Sicilia (circa 2.200 immobili) e Calabria (circa 2.100).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



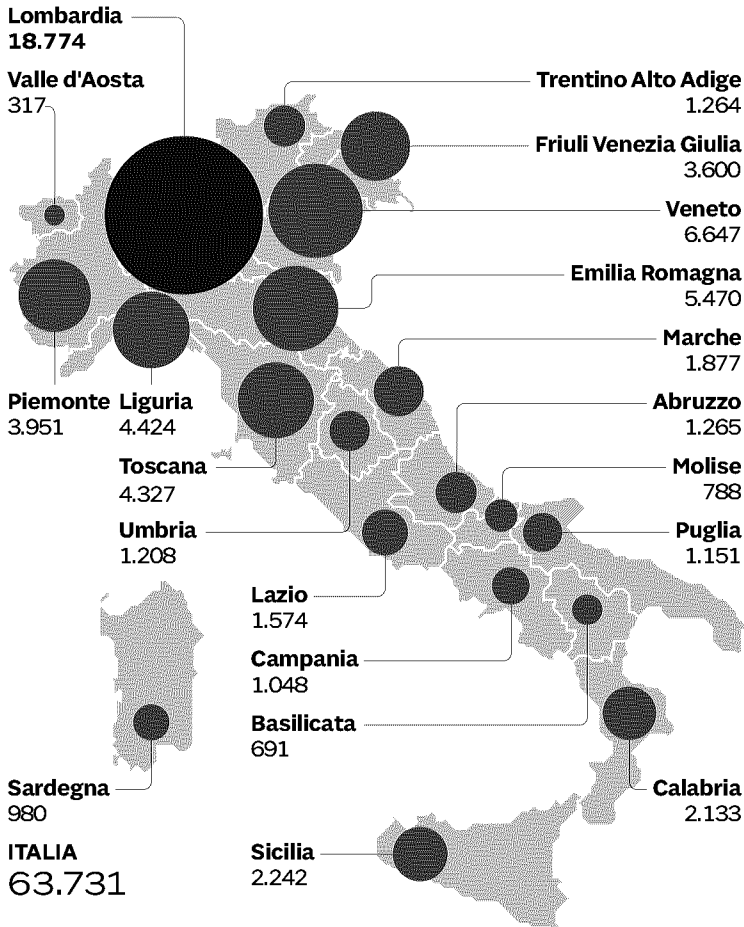
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## L'Osservatorio Erp di Federcasa

Alloggi non assegnabili, divisi per Regione. Assemblea di Napoli del 2024\*



(\*) Dati 2023 elaborati da Nomisma per l'Assemblea di Napoli 2024, comprendenti anche gli alloggi disponibili gestiti dai comuni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ANALISI

## DENTRO LA FAGLIA SISMICA GLOBALE

di **Giuliano Noci** — a pagina 9

### L'analisi

# UN MONDO INSTABILE SOGGETTO A SCOSSE

di **Giuliano Noci**

La geopolitica continuiamo a leggerla con il manuale del Novecento. Blocchi contrapposti, alleanze scolpite nella pietra: capitalismo contro comunismo, Occidente contro Sud del mondo, BRICS+ contro G7. Come se il pianeta fosse ancora una scacchiera ordinata. In realtà quella scacchiera non esiste più. Il mondo oggi somiglia molto di più a una gigantesca faglia sismica: placche che si sfiorano, si comprimono, si allontanano. Al posto di fronti stabili, tensioni che si accumulano sottoterra e che, quando meno te lo aspetti, producono terremoti geopolitici.

La vecchia grammatica dei blocchi non funziona più per almeno due ragioni. La prima è che le ideologie sono evaporate: non c'è più un'idea del mondo da difendere, ma interessi da proteggere. La seconda è molto più materiale. Le catene globali del valore hanno intrecciato le economie a un livello tale che ogni decisione geopolitica agisce come una pressione sulle placche. Così le alleanze diventano mobili, elastiche, spesso contraddittorie.

L'Italia, da questo punto di vista, è quasi un laboratorio. Giorgia Meloni considera Donald Trump un alleato politico utile per guadagnare spazio dentro i confini europei. Ma quando il dossier riguarda energia o Iran, la posizione cambia. In quel caso Roma si ritrova sorprendentemente allineata — senza poterlo dire e forse senza rendersene conto — con Pedro Sánchez. Una

convergenza silenziosa, prodotta non da affinità ideologiche ma da interessi contingenti.

Se allarghiamo lo sguardo, il sistema delle faglie diventa ancora più evidente. I Paesi del Golfo diffidano dell'Iran per definizione, ma guardano con crescente inquietudine anche all'espansione del potere israeliano. La Cina considera Teheran un tassello utile nella propria architettura strategica, ma allo stesso tempo ha bisogno di mantenere stabile la relazione con gli Stati Uniti. Non a caso l'incontro di fine marzo a Pechino tra i due leader resta confermato: quando le placche si sfiorano troppo da vicino, conviene sempre misurare la pressione. I BRICS+, teoricamente in difesa dell'Iran, restano in silenzio. Semplicemente, perché all'interno del gruppo, le placche tirano in direzioni diverse. E nel frattempo molti Paesi arabi continuano a dipendere dagli Stati Uniti per la protezione militare, salvo poi rivolgersi senza esitazione alla Cina per commercio,

investimenti e infrastrutture. In un contesto simile diventa perfino difficile parlare di sfere di influenza. Esiste una convergenza economico-finanziaria che avvicina alcuni Paesi dei BRICS+, ma sul piano geopolitico India, Cina e Russia seguono traiettorie spesso divergenti. Lo stesso schema si ripete in Medio Oriente, dove le linee di frattura cambiano a seconda del dossier.

Il risultato è un mondo instabile. Le tensioni si

accumulano come in una crosta terrestre sottoposta a stress continuo. L'arbitro del sistema internazionale — le organizzazioni multilaterali — appare sempre più debole, incapace di contenere queste pressioni. Così la geopolitica torna a parlare il linguaggio più antico: quello della forza, degli interessi immediati, della pura sopravvivenza strategica. Il

rischio è evidente. Se la pressione continua ad accumularsi senza valvole di sfogo, la faglia prima o poi cede. E quando accade, non esistono confini che tengano. Servirebbe qualcuno capace di ridurre questa tensione sistemica prima che la frattura diventi irreversibile. L'Europa, se fosse davvero unita, potrebbe svolgere un ruolo decisivo. Sarebbe la più grande area democratica del pianeta, con una credibilità istituzionale e valoriale difficilmente eguagliabile. Ma l'Europa unita, per ora, resta più un auspicio che una realtà. Paradossalmente potrebbe essere la Cina a esercitare una funzione di stabilizzazione. Non per altruismo geopolitico, ma per convenienza. Pechino ragiona su orizzonti lunghi e sa bene che un aumento incontrollato della complessità internazionale farebbe correre al Dragone un rischio enorme: il blocco del suo motore economico. Se decidesse davvero di ridurre la pressione su questa faglia globale, potremmo assistere all'inizio di un nuovo equilibrio. Non necessariamente più giusto. Ma forse abbastanza stabile da evitare il collasso geopolitico dell'intero edificio dell'ordine internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NOVECENTO ADDIO  
I blocchi contrapposti  
e le alleanze scolpite  
nella pietra hanno  
fatto posto a una  
faglia sismica gigante**



**IL NUOVO MONDO  
Con le organizzazioni  
multilaterali sempre più  
deboli, la geopolitica  
torna a parlare  
il linguaggio della forza**

REUTERS



**Ancora raid.** Un membro della Protezione Civile libanese a Beirut



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



MERCATO DEL LAVORO

Competenze  
digitali avanzate:  
richieste al 28%

Pogliotti e Tucci — a pag. 10

# Il 28% di assunzioni richiede competenze digitali avanzate

**Excelsior.** Nel 2025 siamo a quota 1,6 milioni di ingressi sui circa 5,8 complessivi. Aziende a caccia di matematici, statistici, progettisti di software, ingegneri elettronici. Introvabili tra il 70 e l'80%

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Dai matematici e gli statistici ai progettisti di software. Dagli ingegneri elettrotecnici ai manutentori e riparatori di apparati elettronici industriali. Sono alcuni dei profili professionali a cui sono richieste competenze digitali con livello avanzato, anche per sostenere l'introduzione dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro.

L'IA, per definizione, è profondamente intrecciata con le competenze digitali, matematiche e quelle per innovare processi, poiché queste skills rappresentano un po' le sue fondamenta teoriche e pratiche. E proprio per supportare questi processi il mix di e-skill inizia a vedersi anche con un certo "peso" nelle assunzioni previste nel mondo del lavoro. A fornire i primi dati di questa nuova frontiera dell'occupazione 2.0 è un contributo realizzato da Unioncamere in vista dell'Osservatorio sull'adozione di sistemi di Ia nel mondo del lavoro.

Lo studio ha preso in esame le imprese che hanno richiesto, con importanza elevata, il possesso di almeno una delle tre competenze digitali rilevate dall'indagine Excelsior, vale a dire l'uso di tecnologie internet e di strumenti di comunicazione visiva e multimediale, l'uso di linguaggi e metodi matematici e informatici, e la capacità di gestire soluzioni digitali per innovare e automatizzare i processi.

Ebbene, nel 2025 queste competenze, con grado elevato, sono state chieste a 1,6 milioni di entrate, pari complessivamente al 28% del totale (circa 5,8 milioni di inserimenti). In pratica, una su quattro o poco più. Il 15,1% del totale delle entrate programmate lo scorso anno (circa 875mila) riguarda posizioni per le quali è sufficiente il possesso di sola una delle tre competenze digitali di elevato grado, mentre il 12,8% delle figure professionali in entrata (circa 743mila) fa riferimento alla padronanza di una pluralità di competenze digitali di elevata importanza (presumibilmente in ragione di funzioni e compiti con più elevati livelli di complessità tecnica, tecnologica, organizzativa e gestionale).

Anche qui, come in un po' tutto il mercato del lavoro, ci si scontra con un forte "mismatch". Per quanto riguarda le competenze di comunicazione visiva e multimediale, nel 2025 le maggiori difficoltà di reperimento hanno riguardato il profilo dei matematici, statistici, e analisti dei dati (80,2%), a seguire con il 78,8% si trovano i progettisti e amministratori di sistemi e gli ingegneri dell'informazione (74,3%). Elevate difficoltà di reperimento sono segnalate anche per gli operai specializzati, come manutentori e riparatori di apparati elettronici industriali (72%), per i disegnatori industriali (70,9%) e per gli analisti e progettisti di software (69 per cento).

La competenza di utilizzo di me-

todi matematici e informatici richiesta con elevato grado di importanza è particolarmente difficile da reperire per matematici, statistici e analisti dei dati (81,7%), progettisti e amministratori di sistemi (79,7%) e ingegneri dell'informazione (79,4 per cento).

Quando si tratta poi di capacità di gestire soluzioni innovative per innovare e automatizzare i processi al primo posto per difficoltà di reperimento si trovano i meccanici e attrezzisti navali (98,5%) e gli specialisti in terapie mediche (89,5 per cento).

Il focus di Unioncamere va un po' più nel dettaglio e individua le figure professionali (con almeno 300 entrate previste - sempre nel 2025) più difficili da reperire quando le imprese ritengono di elevata importanza il possesso di un ventaglio di competenze digitali.

Nell'ambito dei gruppi professionali dei dirigenti e delle professioni specialistiche, la quasi totalità delle imprese ha segnalato rilevanti criticità nell'individuare imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi di alloggio e ristorazione (98,7% delle entrate per le quali il mix di competenza è ritenuto strategico e di difficile reperimento).

Le imprese continuano poi a sperimentare difficoltà nel reperire quelle figure professionali più legate a profili Stem come fisici e astronomi (93,6%) e ingegneri elettrotecnici (91,8 per cento).

Rilevante è anche il gap evidenzia-



to con riferimento alla figura professionale degli specialisti in terapie chirurgiche (85,5 per cento). Nell'ambito delle professioni tecniche, le entrate con competenze digitali integrate e difficilmente reperibili risultano essere tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili (90,1%), tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo (89,7%), periti, valutatori di rischio, liquidatori (72 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le imprese continuano a reperire con difficoltà le figure professionali più legate a profili Stem**

40%

**IMPRESE**

Più del 40% delle imprese prevede un impatto elevato dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale sul miglioramento dell'efficienza operativa del personale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL TREND DEI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO (FINO A 20 MLN) PER L'INDUSTRIA CHE CAMBIA

## Dal fondo transizione aiuti al recupero di scarti ed energia

La transizione industriale italiana oggi si può identificare simbolicamente in un impianto che recupera calore per generare energia, una linea che riduce scarti e consumi grazie a sensori e algoritmi, un forno che passa dal gas all'elettrico. Tutto questo si concretizza poi nel **Fondo Transizione Industriale**: un pacchetto di contributi a fondo perduto per finanziare investimenti industriali tra i 3 e 20 milioni di euro.

**Lo scenario nazionale.** Dall'apertura, a fine 2023, le dotazioni programmate superano il miliardo di euro. La misura è del ministero delle Imprese e del Made in Italy, con la gestione di Invitalia e il supporto tecnico del Gestore dei servizi energetici (GSE). La prima finestra temporale per presentare le domande andava dal 10 ottobre al 12 dicembre 2023 con 300 milioni di euro a disposizione a cui ne sono stati aggiunti ulteriori 400. Gli altri due bandi si sono chiusi nel 2025, l'ultimo il 10 dicembre, con altri 400 milioni circa in dotazione. Si parla di un totale di circa 400 domande complessive, 308 tra primo e

secondo ciclo, il resto nel terzo. Non c'è ancora un conteggio ufficiale delle concessioni: la pubblicazione avviene per scaglioni, per il terzo sportello non è ancora stata resa nota la graduatoria di ammissione all'istruttoria, che non sarà disponibile fino a metà aprile. Ma un primo osservatorio c'è: è quello di **Tinexta Innovation Hub**, polo del grup-

po Tinexta dedicato allo sviluppo d'impresa, che, in qualità di società di consulenza, affianca le imprese nell'accesso agli incentivi ed è passata dalla gestione del 25% delle domande sul secondo sportello (una su 4), a oltre un terzo, con la cura di circa il 35% delle domande di partecipazione nell'ultimo e con una percentuale di pratiche finanziate che ha raggiunto l'88%. Dunque, le domande gestite da Tinexta offrono un campione rappresentativo di come il Fondo stia trasformando i processi: re-vamping ed elettrificazione di fasi ad alta intensità, recupero termico, circolarità di materia e acqua e digitalizzazione. Il Fondo Transizione Industriale non è un incentivo "automatico". Pre-

mia progetti industriali veri, misurabili, con impatti ambientali chiari. Senza una regia tecnica e strategica, molte imprese rischiano di restare escluse.

La geografia è ampia e settorialmente trasversale. In Lombardia, una grande azienda metalmeccanica ha investito oltre 15 mln di euro per recuperare il calore dei fumi industriali e convertirlo in elettricità tramite tecnologia ORC che consente di recuperare e convertire il calore di scarto in energia elettrica utilizzando turbine appositamente progettate. Un intervento che riduce le emissioni, migliora l'autoproduzione energetica e introduce sistemi digitali di monitoraggio continuo. Nel Centro Italia, un grande stabilimento dell'in-

dustria di processo ha installato un impianto di ricompressione meccanica del vapore, abbattendo i consumi di energia primaria in una delle fasi più energivore del processo produttivo. In Emilia-Romagna, una media impresa della plastica ha rinnovato completamente la sezione di compounding, sostituendo macchinari obsoleti con soluzioni ad alta efficienza e controllo digitale, riducendo i consumi elettrici per unità di prodotto e migliorando la qualità finale.

I progetti approvati coprono Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Sardegna e Provincia Autonoma di Trento. Il Nord manifatturiero resta lo zoccolo duro, ma il Mezzogiorno cresce (Campania, Sardegna), in particolare grazie alla clausola di riequilibrio territoriale che ha imposto che almeno il 40% delle risorse dello sportello 2025 andasse a progetti localizzati nel Sud Italia.

Questi aiuti possono spingere la sostenibilità su scala nazionale, incrementando le percentuali di utilizzo di materie prime riciclate e promuovendo investimenti in efficientamento idrico, elettrico, energetico.

**Alessandro Zaccagnini**  
direttore tecnico WFP,  
Tinexta Innovation Hub

© Riproduzione riservata





## L'iter della riforma forense preoccupa le professioni

La decisione della maggioranza di centrodestra di ritirare gli emendamenti alla riforma dell'ordinamento forense (2629) in commissione Giustizia alla Camera, lasciando aperta la porta alla possibilità che sia assegnata agli avvocati una consulenza «extra-large», crea «amarezza e preoccupazione» nei 22 Ordini aderenti a ProfessioniItaliane. E, auspicando un «dietrofront» delle forze che appoggiano il governo di Giorgia Meloni, l'associazione lascia intendere che potrebbe anche presentare un ricorso in sede europea, giacché «la concentrazione delle competenze» in una sola categoria «rischia di determinare effetti distortivi sul mercato, riducendo la concorrenza e penalizzando cittadini e imprese», nonché esponendo l'Italia a eventuali procedure di infrazione a livello comunitario. Le critiche al disegno di legge delega per il «restyling» delle regole dell'Avvocatura espresse dall'organizzazione - che comprende i vertici ordinistici di attuari, agrotecnici, architetti, geologi, geometri, ingegneri, notai, assistenti sociali, consulenti del lavoro, psicologi, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, dottori agronomi e forestali, consulenti in proprietà industriale, giornalisti, tecnologi alimentari, chimici e fisici, biologi, ostetriche, professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione e veterinari - non sono nuove: in un documento sottoposto tre mesi fa ai componenti della II commissione di Montecitorio si avvertiva che, «senza una precisa definizione dei confini e di adeguate salvaguardie, potesse restringersi fortemente l'ambito operativo di molte professioni per le prestazioni tecniche e consulenziali» (si veda *ItaliaOggi* del 10 dicembre 2025).

A dichiararsi disponibile ad avviare «un ulteriore approfondimento» sulla questione è Fi, per bocca del deputato Pietro Pittalis (che è anche uno dei relatori del provvedimento); nei giorni scorsi, su impulso della Lega (il partito che ha già ufficializzato il ritiro dei propri emendamenti, sostenendo di stare «al fianco degli avvocati, per una riforma seria ed equilibrata»), erano state votate poche proposte di modifica, tutte respinte.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# L'iperammortamento cerca lo sblocco nel decreto fiscale

## Agevolazioni

Resta ancora in bilico  
l'approdo per oggi  
nel Consiglio dei ministri

**Carmine Fotina**

ROMA

I tecnici del governo limano i dettagli del capitolo del decreto fiscale che correggerà il nuovo piano Transizione 5.0. Uno degli interventi più attesi, preannunciato a Telefisco dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, è l'eliminazione della clausola made in Ue che era stata inserita nella legge di bilancio in riferimento ai beni acquistabili con l'incentivo 5.0. Solo rimuovendo la limitazione degli investimenti ai beni prodotti nei Paesi dell'Unione europea - misura fin dall'inizio apparsa molto controversa - si potrà sbloccare la partita del decreto attuativo, superando lo stallo che sta bloccando gli investimenti delle imprese.

Ma non è l'unica correzione allo studio in vista dell'approdo in consiglio dei ministri (difficile già nella riunione di oggi). Fino a ieri sera i tecnici dei ministeri competenti hanno lavorato anche sul tema risorse/coperture. Potrebbe essere cancellata la possibilità di accedere all'iperammortamento per le imprese che hanno effettuato investimenti nel 2025 ma non hanno ancora ricevuto la consegna del bene.

Nell'attuale versione del decreto attuativo, trasmessa per il concerto

dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) al ministero dell'Economia (Mef) agli inizi di gennaio, questo canale è esplicitamente previsto nel passaggio in cui per «completamento degli investimenti» si rimanda all'articolo 109 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) che fa riferimento proprio alla consegna dei beni. Ma quest'apertura ha un costo inatteso per la Ragioneria dello Stato, per questo è stata nelle ultime settimane oggetto di approfondite valutazioni e potrebbe esserci una marcia indietro. La questione peraltro si interseca con gli "esodati" del vecchio piano Transizione 5.0, cioè le imprese che pur essendosi prenotate per i crediti d'imposta in vigore nel 2025 sono rimaste tagliate fuori quando il governo, nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, ha concordato con la Ue la chiusura della misura a quota 2,5 miliardi di euro. L'esecutivo ha poi stanziato 250 milioni aggiuntivi e in manovra un'ulteriore dote di 1,3 miliardi, quest'ultima destinata però al vecchio piano Transizione 4.0 (che prevede crediti d'imposta più bassi). Il governo dovrebbe finalmente disporre di un quadro definitivo del fabbisogno effettivo di risorse, visto che alla data del 28 febbraio tutte le imprese che si sono prenotate, o che hanno versato un acconto ai fornitori pari almeno al 20%, hanno dovuto comunicare il completamento degli investimenti. Dati alla mano, Mef e Mimit dovrebbero finalmente chiarire a quanto ammontano i progetti rimasti in lista d'attesa che potranno essere coperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## CHIARIMENTO GSE

**Fisco: il Conto termico 3.0 può essere utilizzato insieme ai bonus fiscali edilizi a condizione che gli incentivi non si applichino alle stesse spese**

Angeli a pag. 23

Una delle interpretazioni ricavabili dalle ultime faq del Gestore servizi energetici (Gse)

# Conto termico e bonus cumulati

## Condizione: gli incentivi non si applichino alle stesse spese

DI CRISTIAN ANGELI

Il Conto termico 3.0 può essere utilizzato insieme ai bonus fiscali edilizi a condizione che gli incentivi non si applichino alle stesse spese: il divieto di cumulo riguarda infatti il doppio finanziamento dei medesimi costi, mentre resta possibile combinare diverse agevolazioni all'interno dello stesso intervento quando le voci di spesa sono distinte.

È questa, in sintesi, una delle interpretazioni che si possono ricavare dal chiarimento fornito dal GSE (Gestore dei servizi energetici) con la FAQ n. KB0017765 del 5 marzo 2026, che affronta il tema della cumulabilità del Conto termico 3.0 con altre forme di sostegno pubblico, tra cui rientrano anche le detrazioni fiscali previste per gli interventi edilizi ed energetici.

Il documento di assistenza pubblicato dal Gestore interviene su uno dei profili più delicati nella gestione degli incentivi

energetici, cioè il rapporto tra il meccanismo del conto termico e le altre misure di sostegno pubblico in edilizia. Si tratta di un tema tornato particolarmente attuale nel settore delle costruzioni dopo la progressiva riduzione delle agevolazioni più generose introdotte negli anni del superbonus, che ha riportato al centro dell'attenzione la corretta combinazione tra diversi strumenti incentivanti.

Secondo il chiarimento forn-

to dal GSE, il principio guida resta quello del divieto di doppio finanziamento delle medesime spese, salvo alcune limitate eccezioni indicate dalla stessa FAQ, come i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interessi, con meccanismi differenziati a seconda che il soggetto beneficiario sia una

Pubblica amministrazione, una impresa o una persona fisica. Ciò significa che lo stesso intervento o la stessa voce di costo non può essere incentivato contemporaneamente tramite conto termico e altre agevolazioni pubbliche riferite alle medesime spese, tra cui anche le detrazioni fiscali. Tuttavia, la FAQ precisa che tale limite non impedisce la coesistenza delle diverse agevolazioni nell'ambito di uno stesso intervento edilizio, purché gli incentivi si riferiscano a spese distinte e autonomamente individuabili.

In termini operativi, ciò comporta che, nell'ambito di una riqualificazione energetica o di un intervento di ristrutturazione edilizia, il beneficiario potrà accedere al conto termico per specifiche tecnologie o impianti incentivati dal meccanismo gestito dal GSE – come, ad esempio, sistemi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili o interventi di efficientamento degli impianti – mentre per altre componenti dell'intervento, quali opere sull'involucro edilizio o lavori di manutenzione straordinaria, potrà ricorrere alle detrazioni fiscali previ-

ste dalla normativa tributaria, come l'ecobonus o il bonus ristrutturazioni.

La condizione essenziale, tuttavia, è che le spese siano distinte e contabilmente separabili, così da evitare sovrapposizioni tra le agevolazioni. Il soggetto beneficiario dovrà quindi essere in grado di dimostrare, anche attraverso la documentazione tecnica e fiscale dell'intervento, che le diverse misure di sostegno pubblico si applicano a voci di costo differenti.

La lettura appare in linea con quanto già chiarito dal GSE in una precedente FAQ del 29 ottobre 2024, nella quale il Gestore aveva affrontato in modo più esplicito la cumulabilità tra conto termico e bonus fiscali, richiamando anche in quel caso il principio del divieto di doppio finanziamento delle stesse spese.

© Riproduzione riservata



La lettura è in linea con una precedente faq del 29 ottobre 2024